

Camilla Urso

[Italia]

CANZONI DI ANIMA

*Alle donne migranti,
che migrando si perdono, che cantando tornano,
e che tornando amano.*

*A ogni donna destinata a migrare
per lasciare dietro di sé tracce di Terra.*

LYDIA.

Lydia in casa dice di avere una foresta.

La straordinarietà di Lydia è proprio questa: se lei non riesce ad attraversare il mondo, fa che sia il mondo ad attraversare lei. E quindi il parco di Modena, dove porta a passeggiare l'anziano che accudisce, diventa natura in festa, cui devotamente chiede rami, foglie, arbusti, che in casa sua diventano foresta. Ha più di sessant'anni, ma è di quelle creature femminili che sanno indossare l'età che vogliono avere.

Mi dico che vorrei farmi insegnare da lei la capacità di mettere le scarpe da ginnastica la mattina quando vai a camminare al parco e la sciarpa verde a mo' di turbante, con la stessa naturalezza con cui la domenica ti metti i tacchi per andare a ballare la polka al "Mac 2" di Modena. Lei ci va tutte le domeniche. Non ha la macchina, ma mi ha raccontato che c'è sempre qualcuno che ha piacere di accompagnarla. Che ha il piacere di farsi contaminare dalla risoluta e caparbia voglia di vivere che Lydia mostra con la sua chioma di capelli biondi, mossi e lunghi raccolti da una parte. La chioma della domenica. La chioma delle passeggiate al parco. La chioma del ritorno a casa in pulmino.

Con una chioma così forse anch'io mi sentirei all'altezza di mettere tacchi alti e maglia con i lustrini.

Lydia in Ucraina faceva la pittrice, e amava la letteratura.

Ha scelto l'Italia perché era affascinata dall'arte e da Michelangelo, poi la sua storia è andata un po' diversamente da come se l'era immaginata. È stata sul punto di voler tornare anche a piedi in Ucraina, di scappare. Ma c'erano i suoi nipoti e i suoi figli da mantenere e quindi si sforzava di vedere che intorno a sé altre donne ce l'avevano fatta. Non poteva accettare di essere proprio lei a scappare. Scappare a casa.

Lydia oggi ha una camicetta di seta turchese. E dei fiori freschi tra i capelli. Dice che il fiore di tiglio allontana i mali di stagione. E mi consiglia di mettere sulla pancia delle monete di rame, dei centesimi, per farmi passare la gastrite.

Se nessuno di noi affiderebbe il proprio portafoglio a uno sconosciuto, mi chiede come sia possibile che con tale facilità affidiamo a un dottore mai visto prima la nostra salute: «C'è forse qualcosa di più caro al mondo della nostra salute?».

E così ha elaborato la sua teoria sui mali causati dai funghi e con i suoi rimedi, dice di essersi curata da un tumore.

Quando si è fratturata la caviglia, la prima cosa che ha fatto appena rientrata a casa è stata togliersi il gesso. Si è guardata intorno, c'era del pollo avanzato dalla cena, ha recuperato gli ossi, ci ha costruito un piccolo reticolato, ci ha ingabbiato l'osso della caviglia e poi l'ha fasciato.

Prima del controllo si è rimessa il gesso, e i medici le hanno detto che l'osso si è ricompattato perfettamente.

La settimana scorsa mi ha chiamato. Per dirmi che finalmente la sua voce si è liberata dagli ultimi funghi, e che dovrei sentirla. Ha una voce bellissima.

Lydia ride.

La sua battaglia con i funghi è stata vinta.

Lydia...

Lydia ama cantare "le canzoni di anima". Quelle che quando canti senti tutto... "Largo".

Lydia ha scelto l'Italia perché voleva vedere dov'è che Michelangelo avesse preso tutta quell'ispirazione.

Voleva vedere la Cupola di San Pietro, i Musei vaticani.

Ma a Roma non c'è mai stata.

Poco importa.

Lei Roma, il mondo, li porta dentro di sé.

E chissà se anche Michelangelo quando cantava, sentiva "largo".

ERNESTINE.

Questo mi ha detto la prima volta che l'ho incontrata: «Il verde è un colore difficile, solo le persone sicure e consapevoli di sé lo sanno portare».

E l'ultima volta aveva un maglione a collo alto. Verde acido.

Anche se da vent'anni l'unica sicurezza con cui costantemente è a contatto è quella della morte.

Lavora e vive grazie a qualcuno che non è più autosufficiente.

E perde il lavoro quando poi quel qualcuno muore.

In altre parole è una badante.

Non ce la fa più ad accompagnare le persone alla morte. Perché ogni volta muoiono dei pezzi di te.

Pezzi di te che muoiono senza nessun funerale. E ogni volta non ti resta che raccogliere le tue cose e metterti alla ricerca di qualcun altro che si approssima alla morte, e che nel farlo ti concede uno stipendio.

Vitto e alloggio compresi s'intende. Un lusso non per tutti.

Piangendo mi dice che non sopporta più questa condizione emotiva.

Ogni volta una nuova partenza, ogni volta un frammento che si slabbra e che non trova più posto nella tua valigia satura. La valigia che prima si prende cura di te. E che poi ti deride, rovesciando sui tuoi vestiti sgualciti il puzzo di minestrone bruciato di ricordi.

Ernestine è stufa di lottare ogni volta per avere un giorno libero dalle case in cui vive, lavora e invecchia. Ma che non sono mai casa sua.

Che se poi ti rispondono: «Una volta i negri lavoravano gratis e ringraziavano per un piatto di pasta», non riesco neanche a immaginare cosa tu possa fartene di quel giorno libero. Di sicuro hai voglia di strappare tutto ciò che di verde hai nell'armadio.

Ernestine conosce l'italiano perfettamente.

Descrive la lavorazione del caffè in maniera così evocativa e dettagliata che alla fine mi sembra di sentire la fatica e la spossatezza di quelle giornate assolate della Costa D'Avorio a massacrarti per racimolare un sacco di caffè che a mala pena venderai a dieci centesimi.

Noi un caffè lo paghiamo un euro e ci permettiamo pure di macchiarlo.

Ernestine conosce perfettamente il francese.

Il tui.

L'inglese.

Può ringraziare per un piatto di pasta in almeno quattro lingue.

E d'ora in avanti ha deciso che se avrà il piacere di gustarsi un piatto di pasta, dovrà ringraziare solo se stessa. Magari in tui, o in francese. Magari cantando.

Perché Ernestine è una che il verde lo sa portare. Eccome.

DORIS.

Doris era un'imprenditrice in Ghana. Un'imprenditrice di miracoli.

Gestiva l'azienda agricola "Miracle Farm" dedita all'allevamento di polli.

Poi i polli si sono ammalati a causa di un'epidemia.

Ma Doris non si è data per vinta. E ha creato “Miracle solution soap”, una piccola azienda di detersivi per la cura e la bellezza del corpo. Fatti con ben undici elementi naturali. Come lei ci tiene a precisare.

Doris è in Italia perché alcuni suoi compaesani la ammiravano per la sua capacità di tirarsi su le maniche nei momenti di difficoltà, e così quando anche il “Miracolo” dei saponi è finito, le hanno proposto di raggiungerli offrendole un contratto come colf.

Doris ha una ricevuta di richiesta di permesso da due anni e deve ancora ottenerlo.

Ogni settimana va al centro stranieri e ogni settimana le dicono di tornare la settimana seguente.

È incredibile come un pezzo di carta possa determinare in maniera così angosciante il valore del tempo che passa.

Il tempo della sospensione. Il tempo in cui aspetti di capire che cosa sei.

Prolungata assenza.

Una forma perfetta di controllo sociale.

Perché dopo un anno la sospensione può diventare permanente.

E quando s’impara a destreggiarsi nella sopravvivenza per non soccombere è poi difficile uscire dall’apnea e ricominciare a respirare.

Crisi d’iperventilazione.

Doris non respira più da quando è arrivata in Italia.

Ogni tanto prende qualche boccata d’ossigeno nel frigo delle donne che incontra. Una carota con buccia preferibilmente.

E nel canto.

Dove immancabilmente tiene il ritmo. Una delle poche occasioni che ha di ridare valore al tempo che passa.

Doris da giovane era una campionessa di pallavolo, di salto in lungo, di lancio del peso, di corsa 100 e 200 mt.

È da mesi che la conosco, ma alcune cose di lei le imparo solo aiutandola a fare il curriculum.

Pensava di non avere niente da scrivere. Come del resto molte delle donne che ho conosciuto. Io non sono, io non ero, io non devo essere, io non voglio, io non devo volere, io non sarò.

Tempo imperfetto: cancellato.

Tempo passato remoto: cancellato.

Tempo futuro: cancellato.

Tempo condizionale: cancellato.

Contratto.

Permesso di soggiorno.

Idoneità alloggiativa.

Impronte digitali.

Il resto è rimozione.

È una tortura doversi immaginare in tempi e spazi non concessi.

Nuova crisi d’iperventilazione.

Doris dorme da due giorni sul pianerottolo della famiglia che la ospitava.

Chissà se in questi momenti ripensa a quando faceva miracoli.

Sospirare. Respirare lentamente. A occhi chiusi cercare tastonando l’interruttore della luce. Il buio del corto circuito tra tempo passato e tempo futuro è durato più dello spazio della notte.

È delle donne coraggiose, è delle donne solide, è delle donne madri, è delle donne fragili. È delle donne in cammino la capacità di riabituarsi alla luce.

Speriamo che Doris tornerà a essere imprenditrice di se stessa.

Lydia, Ernestine, Doris.

E tutte le donne che non smettono mai di camminare.

Anche se a piedi nudi.

Anche se da sole.

Il solco lasciato sul loro cammino ha reso la Terra fertile.

Hanno attraversato il deserto, la paura, il ghiaccio.

Si sono fatte sorprendere dal miraggio di una vita migliore.

E anziché rimproverarlo di averle ingannate, quel miraggio, l'hanno ringraziato di averle fatte camminare ancora.

Perché le tracce di sé offerte alla Terra sono diventate più importanti della destinazione.

Si dice che nel deserto per ogni solco lasciato dal cammino di una donna ci sia un'oasi.

Si dice che durante il loro cammino, le donne, cantino.